



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XXXIV / N. 2

fide constamus avita

MARZO-GIUGNO 2006

QUELLA CATENA VIVENTE DI MANI

di Gianluigi Marrone

Quella catena vivente di mani: dei nostri soci, di tanti familiari, del Papa che a tutti risponde; e quei bambini, tanti, tutti baciati sulla fronte con l'affetto attento del Padre. Quel calore, che c'è sempre – è vero – nelle udienze; ma che, almeno per noi, era espressione di un legame speciale, specialissimo. Quel calore ritmato dalle note dell'Inno pontificio ripetuto senza sosta, quasi a suggellare l'inscindibile fedeltà, che dal passato trasmette ancora attività ed anima: *fide constamus avita*.

E Benedetto XVI l'ha ben compreso, sin da questo primo, memorabile incontro. Ha colto subito la sostanza della nostra particolare Associazione: *"Voi siete nati per essere al servizio del Successore di Pietro ed io vi ringrazio per la generosità con cui adempite questo vostro compito"*.

Nascere per qualcosa; nascere per qualcuno. Dinanzi a tanti piccoli fenomeni di effimera consistenza, che pure riescono a far tanto rumoroso apparire nei nostri tempi (e, del resto, in ogni tempo), la nostra amata Associazione ha una sua precisa missione che ne caratterizza l'esistenza e l'azione: servire il Papa. E non è, naturalmente, una formula vuota: basta leggere i compiti che lo Statuto ci assegna ed ecco si riempiono di contenuti le promesse di fedeltà; ed ecco la devozione prende corpo; il servizio acquista quella quotidiana consistenza capace di farne reale testimonianza di fede e di carità, senza paludamenti ed enfatici contorni ma attraverso il silenzioso e volenteroso organizzarsi per gli altri. Sono i fratelli che vengono a vedere Pietro; sono i tanti e tanti pellegrini e turisti che fanno vivere la grande Basilica e gli altri luoghi di sacre Celebrazioni pontificie. Sono coloro che devono "sentirsi a Casa" nella "Casa del Papa".

Il Papa ci ringrazia. E noi – piuttosto – ringraziamo Lui: perché ci offre ancora la privilegiata possibilità di stare così vicino al Vicario di Cristo. Perché ci incoraggia a formarci sempre più mediante un'intensa vita di fede e di preghiera così come attraverso una costante formazione culturale per maturare nella stessa fede. Perché ci ricorda il primato dell'amore, la necessità di ascolto della Parola e di nutrimento costante al Corpo e Sangue di Cristo per poter trasmettere agli altri l'amore di Dio. Ed è particolarmente significativo che alla preghiera – quella di Gesù, promessa a Pietro alla confessione di Cesare di Filippo – ed al dono della Santissima Eucaristia è ancorata la missione petrina del Papa, il suo presiedere alla comunione universale mantenendola presente visibilmente nel mondo, il suo presiedere alla carità, come ci ricordava Benedetto XVI nell'omelia della Concelebrazione Eucaristica per la Solennità dei Santi Pietro e Paolo.

Il Papa. Gli altri. Il nostro servizio. La fede. La carità. Tutto ci viene in fertile e preziosa memoria mentre facciamo rivivere nel nostro cuore le immagini ed i sentimenti di sabato 17 giugno, nell'Aula della Benedizione. Il giorno della Festa.

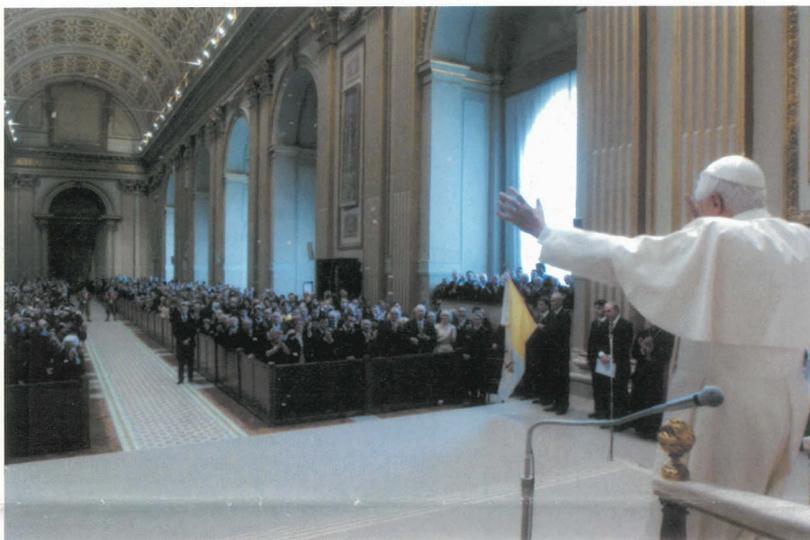
Lo sguardo del Papa. Carico di attenzione particolare, tenerissimo, dono di sorriso.

Un impegno d'amore e di fedeltà rinnovato con la sincerità delle grandi occasioni; quando attorno a noi ci sono tutti di famiglia.

E nella famiglia c'è sicuramente Maria, Virgo Fidelis. E ci sono loro, le nostre "colonne" nella fede e nella testimonianza; loro, gli Apostoli Pietro e Paolo.

L'ATTESO INCONTRO CON IL PAPA ALLA FESTA DELL'ASSOCIAZIONE

GRAZIE PER IL SERVIZIO CHE DA MOLTI ANNI RENDETE AL SUCCESSORE DI PIETRO



L'Udienza con Benedetto XVI il 17 giugno, Festa dell'Associazione (servizio alle pagine 3-6).

LA PAROLA DELL'ASSISTENTE

Papa Benedetto una Guida sicura

di Mons. Alfred Xuereb

La commozione per l'Udienza Pontificia benevolmente concessa da Papa Benedetto XVI alla nostra Associazione, il 17 giugno scorso, è ancora viva e palpabile. L'Aula della Benedizione era piena all'inverosimile di Soci, di familiari e di amici, tutti in trepida attesa dell'arrivo del Papa. I volti emozionati e sorridenti, per l'amore ricevuto in dono nei saluti affettuosi che Sua Santità elargiva a tutti uno ad uno. Le parole di incoraggiamento del Sommo Pontefice risuonano ancora forti nei nostri cuori. Sigillate con la Benedizione Apostolica sono diventate un prezioso tesoro ed ispirano il nostro volontariato, rinnovando la nostra filiale devozione al Successore di Pietro.

Il Papa ha parlato a noi come un Padre, impartendo anche alcuni ammonimenti come un Maestro. Ha voluto ricordarci i tre pilastri su cui regge la nostra attività in Vaticano. Prima di tutto la Preghiera e la Liturgia. Ci ha esortati affinché il nostro incontro con Dio, sia se avviene nel silenzio della nostra stanza che comunitariamente in cappella, diventi sempre la forza motrice del nostro servizio, che da questo incontro riceve significato.

Nelle persone che incontriamo, poi, bisogna scorgere la presenza di Cristo stesso e servire Lui generosamente. Il secondo cardine è, infatti, la Carità, sublime espressione dell'amore di Dio, il quale si degna di farsi vicino ai più bisognosi tramite il nostro utile operato e confortare gli afflitti per mezzo della nostra semplice parola.

Infine, il terzo punto, non meno importante: la formazione culturale, e questa non ricercata per acquisire un livello intellettuale superiore ma – come ci ha detto il Santo Padre – "per poter maturare nella fede". Una buona preparazione culturale, unita ad una fede matura, rende i Soci dei validi evangelizzatori nel mondo disorientato di oggi.

In effetti, la società dei nostri tempi si potrebbe paragonare ad una piccola imbarcazione spesso sballottata qua e là sui flutti di alte onde, senza una direzione sicura. Una forma invasiva di anti-cattolicesimo, impostata principalmente da intellettuali del XIX secolo, è ancora molto viva ed è causa di un offuscamento dei valori umani e di una grave distorsione degli insegnamenti della Chiesa. Per questi, il Cristianesimo non ha alcun senso e non solo è irrilevante, ma persino pone un pericolo al benessere dell'uomo. Giudicano sbagliato ciò che il cristianesimo afferma riguardante la natura umana e quindi lo considerano un impedimento al progresso umano. Uno dei promotori di questo pensiero è il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche il quale asseriva che il Cristianesimo non offre la verità che rende l'uomo libero ma, al contrario, lo tiene schiavizzato. Si tratta di una corrente di pensiero che getta dubbi non solo sulla visione cristiana di Dio, ma anche sulla sua visione dell'uomo e della sua libertà.

Coloro che hanno letto il Codice Da Vinci potranno facilmente costatare, nella trama del libro, un approccio simile a questo. Il "grande segreto" è rinchiuso nella insinuazione faziosa che il Cattolicesimo non sia in grado di capire la natura della sessualità umana e, quindi, deformi anche la natura e la dignità della donna. I lettori della prima Enciclica di Benedetto XVI, "Deus Caritas Est", troveranno invece luminose risposte a questa assurda accusa. In essa il Papa commenta così: "Il Cristianesimo, secondo Friedrich Nietzsche, avrebbe dato da bere veleno all'amore tra uomo e donna... Con ciò il filosofo tedesco esprimeva una percezione molto diffusa: la Chiesa con i suoi comandamenti e divieti non ci rende forse amara la cosa più bella della vita?"

Il Papa controbatte tale percezione e ribadisce che il Cristianesimo non "rifiuta" né "avvelena" l'amore umano, ma al contrario, liberandolo dall'egocentrismo, "lo guarisce e gli restituisce la sua vera grandezza".

Come figli della Chiesa siamo infinitamente riconoscenti per avere in Benedetto XVI una guida sicura ed attendibile. Il Signore Gesù ha chiamato Pietro, il primo Papa, "la roccia" su cui ha voluto edificare la Sua Chiesa. Noi Soci, dopo l'Udienza Pontificia, abbiamo un ulteriore motivo per tenerci saldi all'insegnamento del Successore di Pietro.

Perché la sede continui a vivere

Il 2 giugno è scomparso
Gabriele Gherardini

La nostra sede non sarà la stessa. È vero. Lo ha detto, con la semplicità evangelica che sempre lo caratterizza, il nostro don Stefano Meloni, all'omelia della Messa di commiato.

Ed eravamo in tanti, in quella grande navata di S. Giovanni Bosco: nella Parrocchia di Gabriele, nel suo Quartiere. Certo non vicino al Vaticano; eppure ogni giorno, quale che fosse il tempo, a piedi e in metro sino alla sede. All'amata sede. E lì a far di tutto, a ricordarsi di tutto, a consigliare, seguire, lavorare su tanti fronti e, perché no, a "brontolare" un po'!

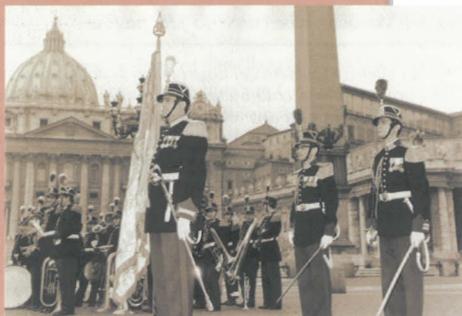
E lì, ogni mattina, la telefonata informativa al Presidente. Caro, carissimo Gabriele!

Della Guardia Palatina - dove era entrato a soli 17 anni nel lontano e travagliato 1943 - portava impressa nel cuore la fedeltà al Papa. Aiutante, aveva avuto l'onore di Alabardiere, perpetrando nell'Associazione.

Anche per questo la Festa del 17 giugno ci è sembrata diversa; ed il lungo applauso in suo nome è stato un attestato spontaneo e sincero. Di tutti. La Sede cambierà volto; e lui non si "vestirà" più da Addetto d'Anticamera per i servizi che tanto gli davano soddisfazione.

Ma il suo rigore, la sua costanza, il suo impegno senza sosta saranno, d'ora in poi, esempio trainante perché la "sede" continui a vivere. Come è giusto, nella fedeltà. *Fide costamus avita.*

g.l.m.



Una storica immagine che ritrae in Piazza San Pietro Gabriele Gherardini in qualità di Alabardiere della Guardia Palatina d'Onore.

UN INVITO A MEDITARE SUGLI INTERROGATIVI DI SEMPRE

LA VITA COME CAMMINO

di Francesco Follo

Osservatore Permanente della S. Sede presso l'UNESCO

In Germania raccontano questa leggenda: "Quando i primi missionari raggiunsero quelle terre, furono presi prigionieri da una tribù e, poiché sembravano delle persone là arrivate per sconvolgere l'ordine, istituirono un processo. Durante il dibattimento, mentre la maggioranza era contro questi portatori di "novità" e quindi si stava per arrivare alla condanna, uno dei saggi disse al capo tribù: "Hai visto quel passerotto che è entrato all'improvviso nella nostra grande capanna e che dopo avere volato un poco nella luce è uscito? Da dove è venuto? Dove è andato? Chi è? Non lo sappiamo. Ecco la nostra vita è come il volo di questo animalletto: veniamo alla luce su questa Terra e, dopo un periodo più o meno lungo, torniamo al buio. Ma non sappiamo da dove veniamo, dove andiamo e chi siamo. Perché non ascoltare questi uomini che dicono di avere la risposta?". E così fu concesso a quei missionari di predicare il Vangelo di Cristo in quelle terre.

Oggi la situazione, nel mondo occidentale è cambiata. Sono, quelle sopra accennate, tre domande che si concedono a tutti, anche ai conduttori televisivi soprattutto quelli che animano i Talk Shows. Queste domande sono state, purtroppo, trasformate in giaculatorie sedative, in una scorciatoia per non pensare, in un luogo comune in cui i più stanno bene perché, come loro piace, sono in tanti. La nostra epoca ha scoperto che per eludere le domande fondamentali non c'è che di affrontarle di continuo, si intende verbalmente, in modo che diventino quasi incomprensibili. L'inquietudine si trasforma in un placebo rassicurante, in un viatico per il nulla, grazie alla suggestione ipnotica della ripetizione. E' un effetto sul quale contano gli assicuratori per convincere i clienti più giovani a sottoscrivere una polizza vita, cioè un premio per la morte, o la Nato e gli altri belligeranti per trasformare le deflagrazioni nei Balcani in un Calendario di bombardamenti cromatici sempre uguali, almeno per gli spettatori della televisione.

Come porsi queste domande in modo non accademico, ma esistenziale, vero ed utile, per condurre un'esistenza realmente umana.

Accogliendo nella nostra vita Dio, che ci offre una risposta esauriente a questi interrogativi. Dio ci raggiunge là dove siamo, come siamo; si mette sui nostri passi. Un po' come ha fatto con i due discepoli sulla strada per Emmaus, Cristo si fa con Loro pellegrino per consentire Loro di adeguarsi al suo passo di risorto man mano che rilegge con Loro le Sacre scritture.

All'inizio, Dio liberatore prende le difese degli Ebrei, un popolo schiavo ansioso di libertà. Li guida nell'esodo e inizia con loro un cammino che durerà secoli e raggiungerà il suo apice in Cristo, con il Sermone della Montagna. Non è sorprendente che i salmi, preghiera secolare di Israele, siano una parte importantissima del-

la preghiera liturgica della Chiesa: i salmi esprimono tutto ciò che può muoversi in un cuore umano alle prese con Dio, dalla disperazione all'abbandono fiducioso, dall'odio alla tenerezza. Ecco ciò che il Salvatore viene a salvare. Noi siamo fatti di tale pasta. Tu sei questo uomo. Gli uomini della Bibbia sono simili a noi, sono nostri fratelli. Dio assume il loro linguaggio, qualche volta anche i loro modi di fare, non tanto per approvare ma per salvare. L'amore conduce spesso ai confini della complicità, poiché cerca il coinvolgimento. Si può ben dire che la Bibbia è un momento dell'incarnazione. Per quanto riguarda i libri del Nuovo Testamento, essi ci danno la Parola che non passa, il Verbo di Dio con parole certe, ma soprattutto come Persone. Quindi non dobbiamo accostarci alla Bibbia, ma cercare di percorrerla in tutti i sensi, in tutte le direzioni, di abitarla: "Voi sarete miei discepoli se dimorete nella mia Parola" (Gv 8, 31).

A partire da ciò si instaura una dinamica della Parola. "La Parola di Dio è viva" (Eb 4,12). Essa segue il corso in noi. "La Parola di Dio cresce con colui che la legge", dice San Gregorio Magno. Più che mai viva, essa diviene come la pulsazione dell'essere ed investe tutte le facoltà umane: essa provoca la ricerca dell'intelligenza, riscalda e purifica l'affettività.

"Che la Scrittura ti trasformi a sua somiglianza", augurava Cassiano. Avviene così una specie di evangelizzazione del nostro essere. Insegna infatti Origene: "La vera conversione è leggere i libri antichi, i libri della Nuova Alleanza, le parole degli Apostoli; e dopo la lettura scrivere tutto ciò nel proprio cuore e conformarvi la propria vita".

Allora possiamo prendere la Parola per rivolgerci a Dio, Parola carica di tutto ciò che siamo, Parola divenuta carne in noi. Lettura, meditazione suscitano la preghiera. La Parola di Dio è così ben assimilata da noi che la usiamo come espressione di noi stessi per rivolgerci a Dio. E in questo modo siamo la strada muniti del pane per il cammino. Tra noi e Dio, l'amicizia, cioè la reciprocità d'amore, trova in ciò la sua espressione. "Leggi? Dio ti parla. Preghi? Dio ti parla", dice San Girolamo. La lettura della Parola è il terreno alimentare della preghiera.

La dinamica della lettura sboccia nell'ascolto generalizzato della parola, nel senso che la parola non la si decifra solamente nella Scrittura od anche negli autori spirituali. A poco a poco l'orecchio del nostro cuore si affina così che percepisce anche la più piccola eco di questa Parola. Durante tutta la nostra giornata Dio si annuncia, e dona a noi la via vera e vitale. Il mondo, ogni evento, piccolo o grande che sia, il prossimo, sono parole di Dio. Certo qui la Parola di Dio è lontana dall'essere allo stato puro come è nella Bibbia, ma c'è. A noi non resta che riconoscerla ed accoglierla con l'aiuto della Chiesa e di trasformare le domande, che dimorano nel nostro cuore, in preghiera.

LA NOSTRA STAGIONE SPORTIVA

Dopo la disputa sperimentale di un torneo di calcio a 8 l'anno scorso, l'attività calcistica fra dipendenti della Città del Vaticano sembrerebbe aver accantonato il calcio a 5 o "calchetto" per puntare decisamente su una formula di calcio "ridotto" che potrebbe in futuro riportare alla disputa di manifestazioni di calcio a 11.

Nell'anno 2005 - 06 si sono così svolte due manifestazioni di calcio a 8 presso il rinnovato e bellissimo impianto dei Cavalieri di Colombo sito in Via S. Maria Mediatrice, come sempre ottimamente organizzate dal Dott. Sergio Valci che si è avvalso della collaborazione di Giancarlo Taraglio, dei Musei Vaticani, di Domenico Ruggiero della Gendarmeria e del Comm. Enrico Ottavini in qualità di designatore arbitrale.

Al campionato hanno partecipato 12 squadre in rappresentanza di diverse Amministrazioni ed ha visto la vittoria finale della squadra A.S. Cirioni.

La nostra compagine, allenata dal socio Antonio Cavaliere D'Oro, pur avendo disputato un ottimo campionato, ha perso una sola volta di misura contro la Guardia Svizzera ed è così finita al quarto posto in classifica.

Successivamente si è disputata la Coppa Vaticana contesa tra dodici squadre suddivise in due gironi che hanno dato vita ad una fase finale ad eliminazione che ha visto la squadra dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo aggiudicarsi un ottimo secondo posto, sconfitta di misura nella finale dalla squadra dell'Hermes (Musei Vaticani).

Inoltre, nel corso dell'anno, si sono svolte diverse manifestazioni di calcio a 11 della Rappresentativa dipendenti Vaticani, la cosiddetta "nazionale", che si è avvalsa, oltre che della collaborazione del nostro socio Stefano Sacco come accompagnatore, anche di diversi nostri giocatori di volta in volta selezionati dai responsabili.

Maurizio Mastruzzi



La Squadra dell'Associazione contraccambia con l'applauso il gesto di cordiale saluto di Benedetto XVI, il giorno della Festa.



incontro

periodico bimestrale

direzione e redazione:
Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile S. Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 06.698.83216/83215
Fax 06.698.83213

direttore responsabile: Gianluigi Marrone

redazione: Tommaso Marrone
Oriano Gianferro

e-mail: tommasomarrone@tin.it

Impaginazione e stampa:
Nuova Editrice Grafica srl
Roma - Via Francesco Donati, 180
Telefono 06.5219380

Sped. Port-Payé Cité du Vatican

Voi siete nati per essere al servizio del Successore di Pietro e io vi ringrazio per la vostra generosità



Riportiamo integralmente il discorso di Benedetto XVI all'Associazione.

Cari amici, nell'approssimarsi della solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo, è per me un piacere incontrarvi insieme alle vostre famiglie. L'odierna vostra visita mi permette di rinnovarvi la mia gratitudine per il servizio che da molti anni rendete al Successore di Pietro. Vi saluto tutti con affetto, ringraziando il vostro Presidente che si è fatto gentile interprete dei comuni sentimenti.

La vostra Associazione SS. Pietro e Paolo, che nel 1970 ha raccolto l'eredità della Guardia Palatina, svolge con dedizione un servizio di volontariato alla Santa Sede. Le tre sezioni che ne formano l'articolazione operativa – mi riferisco alla sezione liturgica, caritativa e culturale – riflettono tre aspetti complementari della vita e dell'azione delle comunità ecclesiali.

In primo luogo è per voi importante curare la liturgia, la quale, come insegna il Concilio vaticano II, "mentre ogni giorno edifica quelli che

sono dentro la Chiesa in tempio santo del Signore... fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo irrobustisce in modo mirabile le loro forze perché possano predicare il Cristo" (Cost. Sacrosanctum Concilium, 2).

Un'intensa vita di preghiera e l'assidua partecipazione alla liturgia continui ad essere il vostro primo impegno come singoli e come associazione.»

ta di preghiera e l'assidua partecipazione alla liturgia continui ad essere il vostro primo impegno come singoli e come associazione.

Cari amici, solo se ci lasciamo costantemente formare dall'ascolto della Parola di Dio e ci nutriamo con assiduità del Corpo e del Sangue di Cristo possiamo trasmettere agli altri l'amore di Dio, che è Dono dello Spirito santo. Nell'Enciclica Deus caritas est ho voluto ricordare che

l'amore del prossimo radicato nell'amore divino è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma lo è anche per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli (cfr n. 20). Voi cercate di essere testimoni di quest'amore verso i poveri, nella mensa della Casa "Dono di Maria" e nel dispensario pediatrico di Santa Marta, come pure nelle iniziative sociali promosse nelle vostre parrocchie. La carità animi ogni vostra attività. Regola della vostra esistenza sia l'esortazione

trascurare anche quest'aspetto ed io vi incoraggio a proseguire nel cammino che già con frutto state percorrendo. Voi siete nati per essere al servizio del Successore di Pietro e io vi ringrazio per la generosità con cui adempite questo vostro compito. Il Signore lo renda sempre più

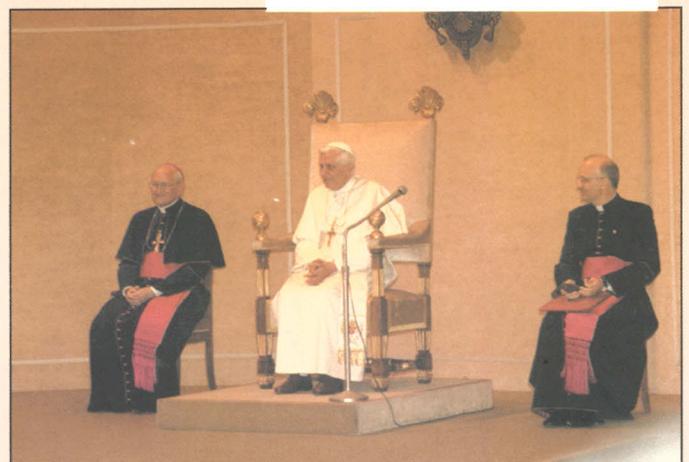
fecondo e, con la forza del suo Spirito, vi faccia autentici suoi discepoli. La Vergine maria, Virgo Fidelis, la cui immagine venerata nella vostra Cappella, vi protegga e sempre vi accompagni. Io vi assicuro la mia preghiera e con affetto imparto la Benedizione Apostolica a voi tutti, estendendola volentieri alle vostre famiglie e alle persone a voi care.



**“LA CARITÀ ANIMI
OGNI VOSTRA ATTIVITÀ»**

che l'apostolo Paolo rivolge ai Colossesi: "al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione" (3, 14).

Non è poi meno importante l'attenzione che voi intendete riservare ad una adeguata formazione culturale per poter maturare nella fede. Evangelizzare oggi richiede una responsabile conoscenza delle istanze culturali moderne e un approfondimento costante della sana dottrina cattolica. Bene dunque voi fate, cari amici, a non



IMMAGINI DALL'AULA DELLA BENEDIZIONE, SABATO 17 GIUGNO 2006, IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLA ASSOCIAZIONE, IN ONORE DEI SANTI PATRONI PIETRO E PAOLO. DURANTE LA SOLENNE LITURGIA EUCARISTICA – PRESIEDUTA DALL'ARCIVESCOVO MONS. LEONARDO SANDRI, SOSTITUTO DELLA SEGRETERIA DI STATO, CONCELEBRANTI L'ASSISTENTE SPIRITUALE MONS. ALFRED XUEREB, PRELATO D'ONORE, IL CONFESSORE DEL SODALIZIO E DIRETTORE DELLA LIBRERIA EDITRICE VATICANA DON CLAUDIO ROSSINI E MONS. GIULIO VIVIANI, CERIMONIERE PONTIFICIO E CAPPELLANO DELLA GENDARMERIA – I NUOVI AMMESSI AL SODALIZIO HANNO PRESTATO LA PROMESSA DI FEDELTA'. AL TERMINE E' SCESO NELL'AULA DELLA BENEDIZIONE SUA SANTITA' BENEDETTO XVI CHE SI E' INTRATTENUTO AMABILMENTE IN UDIENZA CON SOCI E FAMILIARI CHE GREMIVANO LA GRANDE E SUGGESTIVA SALA. PRESENTI ALLA CERIMONIA IL NUOVO ISPETTORE GENERALE DEL CORPO DELLA GENDARMERIA DOTT. DOMENICO GIANI, IL VICE COMANDANTE DELLA GUARDIA SVIZZERA PONTIFICIA, TEN COL. JEAN DANIEL PITTELOU, IL PREFETTO DOTT. SALVATORE FESTA, IL DIRIGENTE GENERALE DOTT. VINCENZO CASO, IL DOTT. AUGUSTO CONTINI DELL'ISPettorato DI P.S. PRESSO IL VATICANO, IL COMANDANTE DELLA STAZIONE DEI CARABINIERI "S.PIETRO" CAP. SALVATORE ALTAVILLA.

BENEDETTO XVI RICEVE IN UDIENZA L'ASSOCIAZIONE

17
GIUGNO
2006

UNA GIORNATA RIVIVIAMO INSIEME, COME IN UN FILM, TUTTE LE EMOZIONI



Ripartiamo il testo dell'Omelia tenuta dall'Arcivescovo Mons. Leonardo Sandri, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.

Cari Componenti dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, Fratelli e Sorelle nel Signore!

A due giorni della Solennità del "Corpus Domini", e mentre ci prepariamo a celebrare la festa liturgica dei santi apostoli Pietro e Paolo, sono molto lieto di presiedere questa Eucaristia per voi e con tutti voi. Siamo infatti raccolti questa mattina intorno all'altare del Signore, insieme con le vostre famiglie e con i nuovi Soci, che vengono accolti ufficialmente proprio durante questa Santa Messa nella vostra benemerita Associazione, dedicata in modo speciale agli apostoli Pietro e Paolo.

Saluto cordialmente il vostro Presidente, Avvocato Gianluigi Marrone, che ringrazio per il cortese invito rivoltomi, e l'Assistente Spirituale, Mons. Alfred Xuereb. Un saluto pieno di stima e di riconoscenza giunga anche a tutti voi, cari Membri all'Associazione Santi Pietro e Paolo, ed ai vostri genitori, figli e congiunti, che vi circondano in questa giornata di festa. Uno speciale pensiero indirizzo poi a coloro che, tra poco, entreranno a far parte del vostro Sodalizio, emettendo pubblicamente la propria bella "Promessa Solenne", ed infine a quanti si sono distinti per particolari benemeritenze e, per questo, al termine della liturgia saranno insigniti di speciali Onorificenze.

Mi è gradito esprimervi un caloroso e convinto ringraziamento per la vostra presenza e per il vostro apprezzato servizio volontario, costantemente svolto con ammirabile cura ed attenzione. (...)

Il nostro odierno incontro di preghiera e di festa in prossimità della Solennità dei santi Patroni è reso quest'anno ancora più gioioso e luminoso dalla ricorrenza del quinto centenario dell'attuale Basilica di San Pietro. A

questo felice anniversario, infatti, non è affatto estranea la vostra Associazione, che svolge il proprio servizio di onore e di accoglienza in questa Basilica, centro della Cattolicità e testimone silenziosa, ma eloquente, di secoli di fede in Cristo, di amore alla Chiesa e di comunione con il Sommo Pontefice.

Le profonde motivazioni di fede che devono animare il vostro impegno cristiano trovano la loro ispirazione più vera nella figura dei santi Apostoli, ai quali è intitolata la vostra Associazione.

Il servizio di volontariato che offrite al Santo Padre per una ordinata partecipazione dei fedeli alla liturgia, come pure in vista di una serena presenza dei tanti pellegrini in Basilica, deve essere costantemente animato da una forte convinzione di fede e da un'intensa vita interiore. Per questo si accompagna lodevolmente con molteplici attività associative, sia in ambito formativo come gli incontri di catechesi, le conferenze di cultura cristiana, i ritiri spirituali, sia nelle varie iniziative di tipo assistenziale e caritativo da voi curate. Nel vostro atteggiamento e nel modo di accogliere e guidare i pellegrini in Basilica, sap-



piate sempre offrire una testimonianza eloquente delle vostre convinzioni interiori, della vostra pro-

fonda identità di credenti e della vostra appartenenza alla Chiesa Cattolica.

Auguro a tutti voi di realizzare sempre meglio nella vostra vita e nella vostra attività questo supremo ideale della carità che ha origine in Dio Padre e che, nello Spirito Santo, si rivolge verso tutti gli uomini riconosciuti come fratelli in Cristo. Vi accompagni e vi sostenga in questo impegnativo cammino Maria Santissima, Madre di Dio e Madre della Chiesa, che onorate ed invocate con il bel titolo di Virgo Fidelis. La Vergina Santa renda sempre più convinto e ricco di frutti di bene il servizio che offrite, con dedizione e generosità, al Papa e alla Chiesa e, attraverso di loro, a Cristo stesso e all'annuncio del suo Vangelo. Così sia!



Promessa dei nuovi Soci e consegna delle Onorificenze



In alto e a sinistra: Soci in servizio attendono l'inizio della celebrazione; foto di gruppo: Mons.

Alfred Xuereb tra ministranti; la Processione attraversa l'aula della Benedizione; immagini della Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo Mons. Leonardo Sandri.

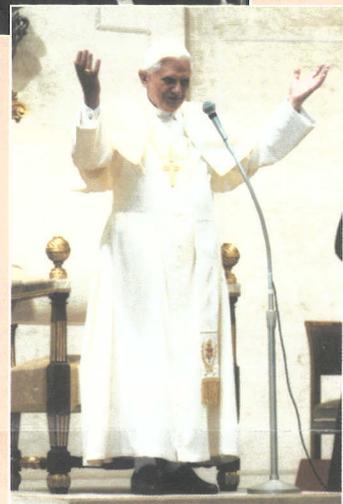
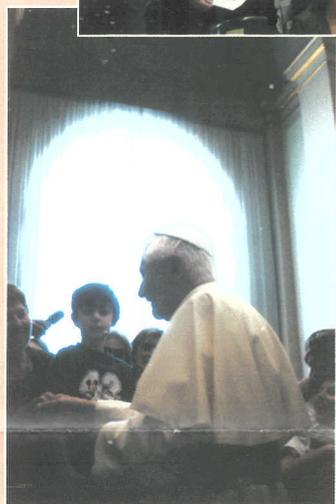
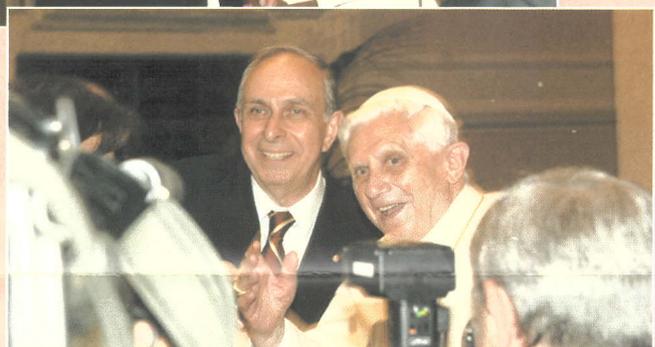


PARTICOLARE

DI UN EVENTO COSÌ IMPORTANTE PER IL NOSTRO SODALIZIO



Il trittico (Oro, Argento, Bronzo) delle Medaglie dell'Associazione offerto al Papa insieme ad un contributo di 10 mila euro per le sue Opere di Carità



IL SALUTO DEL PRESIDENTE



Beatissimo Padre, è veramente gioiosa, quest'anno, la nostra Festa, come abbiamo pregato, poco fa, iniziando la Liturgia Eucaristica in onore dei Santi Patroni. E' qui raccolta, infatti, attorno alla Santità Vostra tutta la comunità della Associazione Ss. Pietro e Paolo: soci di ogni età e familiari, in quest'Aula – solenne articolazione del Palazzo Apostolico e suggello della grande Basilica – che evoca momenti tanto significativi del Pontificato. E richiama altresì alla mente di molti di noi il servizio prestato, durante le Udienze pontificie, con il Corpo della Guardia Palatina d'Onore, di cui l'Associazione è erede nella fedeltà incondizionata al Vicario di Cristo e nel servizio ai fratelli.

Per questo l'appellativo palatino – di Associazione, cioè, della Casa del Papa – che il Servo di Dio Giovanni Paolo II volle ripetutamente rivolgerci, è per noi motivo di soddisfazione e di rinnovato impegno. Sappiamo, infatti, che la Casa del Papa non è circoscritta al Palazzo ed ai confini del Vaticano: ovunque c'è Chiesa che attende il supremo Pastore, ovunque c'è umanità bisognosa dell'annuncio di Salvezza, ovunque c'è da accendere un motivo di speranza vera dinanzi alle più diverse sconfitte dell'amore, là si dilata – senza limiti di abbraccio – la Casa di Pietro, la Casa del Papa. Siamo ben consapevoli, Santità, dei nostri limiti. Eppure osiamo esprimerLe, con il vigore e l'affetto del popolo di Roma cui apparteniamo, la nostra totale disponibilità, la nostra fedeltà piena alla Sua persona, al Suo Magistero, al suo Servizio Apostolico. Per espletare al meglio quanto ci viene richiesto dai Superiori, nell'ambito delle previsioni dello Statuto, approvato dal suo venerato predecessore Papa Paolo VI, e per quant'altro Vostra Santità ci chiedesse, facilitati dalla atipicità della nostra struttura associativa, che è stata in grado, in questi primi decenni, di rispondere a sempre nuove esigenze. In particolare, Padre Santo, sentiamo forte l'impegno a contribuire, con il servizio quotidiano dei nostri volontari, a che chiunque viene nella Casa di Pietro possa sentirsi a Casa. Benedica, Padre Santo, l'entusiasmo dei nostri giovani e la tenacia dei più anziani; benedica le nostre famiglie e le Parrocchie da cui proveniamo. E ci doni con la Sua parola, motivi di meditazione per crescere nella fede e nell'amore e per migliorare sempre più il nostro impegno associativo. Da questa piccola task force potrà attendersi, di sicuro, l'affetto di figli e l'unione costante nella preghiera: a Maria Virgo Fidelis, la cui immagine veneriamo nella nostra amata Cappella, ed ai Santi Pietro e Paolo affidiamo, Padre Santo, la Sua missione di verità e d'amore per la Chiesa e per il mondo.



17
GIUGNO
2006**ASPIRANTI AMMESSI A SOCI**

Massimiliano Burri
Alessandro Cielo
Stefano Conti
Marco Di Domenico
Stefano Donati
Filippo Massimo Errico
Emiliano Forino
Antonino Germolè
Umberto Gregori
Marco Massari
Luigi Muzio
Andrea Polidori
Alessandro Quidarra
Stefano Russo
Luca Silvestri
Roberto Stefanori
Danilo Tucci
Flavio Venanzi

ONORIFICENZE**Cavaliere S. Silvestro Papa**

Mario Alviti
Mauro Atzori
Rocco Bucciotti
Roberto Di Giorgio
Giovanni Di Prima
Mario Maggi
Alessandro Prearo
Valtere Prospero
Roberto Tulli

Cavaliere S. Gregorio Magno

Raffaele Piero
Giovanni Vingiani

Commenda S. Silvestro Papa

Francesco Maria Gafforio

MEDAGLIE ASSOCIAZIONE**Argento**

Salvatore Bianchini
Maurizio Coscarella
Sandro Di Costantino
Nicola Eramo
Crescentino Farinelli
Filippo Franzè
Maurizio Frugoni
Virginio La Penta
Alessandro Picchio
Pio Raimondo
Giuseppe Santopadre
Fabrizio Verdecchia
Massimiliano Verdecchia

Oro

Mario Coscarella
Pietro Gervasio
Gaetano Libertini
Francesco Marino
Marco Nappi
Raffaele Perrella
Andrea Sellini
Rinaldo Terninali
Claudio Vinci
Gianluca Vincifori

Croci di anzianità

Renato Aubert
Luciano Caroppo
Antonio Colucci
Pietro Coralli



Ancora immagini della visita del Santo Padre. In particolare, la Banda Musicale Pontificia, diretta dal maestro Marcellini, ed il saluto affettuoso dei Soci.

«... a Maria Virgo Fidelis ed ai Santi Pietro e Paolo affidiamo, Padre Santo, la Sua missione di verità e d'amore per la Chiesa e per il mondo».



«Benedetto XVI riceve in udienza l'Associazione». Foto: TOMASELLO - l'Osservatore Romano.

SPUNTI DI RIFLESSIONE PER I NOSTRI SOCI IMPEGNATI NELLE ATTIVITÀ ASSISTENZIALI

SE LA SOFFERENZA È MAESTRA DI VITA IL MALATO È UN BUON INSEGNANTE

di Francesco Dalla Torre

L'organizzazione dei servizi sanitari è soggetta ad un costante e progressivo processo di trasformazione rispetto al passato. Nell'ambito del "sistema salute" è cambiato anche il modo di pensare: si tende infatti sempre di più a seguire un modello di tipo "solistico", di visione unitaria, nel cui contesto si conferma sempre maggiore l'attenzione verso la globalità dei processi della persona. Si assiste, in parallelo, ad un sostanziale cambiamento di ruoli dei protagonisti del processo assistenziale: il cittadino, dal semplice ruolo di "paziente", passa a quello certamente più centrale di "utente", destinatario privilegiato dei servizi.

Una risorsa culturale di innegabile valore, in tale trasformazione, è rappresentanza dalla comunicazione, considerata come una risorsa aggiuntiva alle attività di programmazione ed organizzazione dei servizi sanitari. D'altro canto, la rapida evoluzione tecnologica, culturale e sociale, oltre agli innegabili vantaggi, finisce per generare anche preoccupazioni e paure sulla salute dell'uomo; tale situazione fa emergere interrogativi profondi sull'esistenza, sul senso del dolore e della sofferenza, sul modo di affrontarli. Fondamentale diventa la testimonianza umana e cristiana dei malati, i quali – come indicato dalla Consulta nazionale per la Pastorale della Salute – "possono diventare Vangelo vivente di Cristo tra gli uomini: se la sofferenza è maestra di vita, il malato può diventare un buon insegnante".

In quest'ottica, le ripetute richieste da parte dei cittadini impongono agli operatori sanitari ed a tutti coloro che, a vari livelli, sono coinvolti nell'assistenza agli ammalati un'attenzione sempre crescente agli aspetti di umanizzazione delle cure, comunicazione ed informazione rivolti all'utenza. La comunicazione efficace con il paziente e la sua famiglia finisce per diventare una vera e propria funzione clinica fondamentale.

Chi assiste, a vario titolo, i malati, è chiamato a sforzarsi di capire il disagio della persona, cercando di non trascurarne i sentimenti e le speranze di salute, coltivando la capacità di miglioramento della relazione, in una prospettiva di "gentilezza attiva" e di empatia con i propri assistiti. Diventa indispensabile stabilire un particolare clima relazionale, soprattutto in alcune situazioni particolarmente delicate.

Attuare un atteggiamento di questo tipo significa riconoscere "l'insegnamento" che deriva dalla persona in stato di malattia: il malato, da un lato, testimonia l'importanza ed il valore della vita in ogni istante e situazione, dall'altro educa a scoprirne la valenza ma anche il limite e la provvisorietà. La riflessione cristiana sul malato aiuta infine a comprendere alla luce della fede che la sofferenza, pur essendo sorgente di intima lacerazione, assume un significato trascendente, ove la si proietti sullo sfondo della Croce di Cristo.

Varie riflessioni sono state formulate, negli ultimi anni, sul valore umano del dolore e sul significato redentivo della sofferenza. Si ritiene che sotto il profilo umano il dolore costituisca una scuola di solidarietà ed un'opportunità concreta per vivere la generosità.

Una prospettiva di questo tipo può aiutare tutte le persone coinvolte nell'assistenza ai malati ad acquisire una buona capacità di considerare in modo corretto il ruolo del dolore nella vita dell'uomo, per le molteplici implicazioni nell'ambiente familiare. D'altronde, il dolore costituisce un'esperienza complessa, oggettiva e soggettiva nello stesso tempo, influenzata dalle dimensioni sensoriale, cognitiva ed emozionale. L'assistenza globale al paziente implica una riflessione completa sull'esperienza dolorosa e sulle varie problematiche legate all'esperienza della persona che soffre. Di per sé, l'esperienza del dolore rischia di corrodere e di annientare colui che soffre, esposto com'è al dramma di una doppia solitudine: quella oggettiva, che gli restringe lo spazio del mondo, e quella soggettiva, che lo spinge a ritirarsi in sé. Tali implicazioni dovrebbero essere valutate con cura da parte delle differenti professioni coinvolte nell'assistenza, nel superamento di una pratica clinica

incentrata a guarire la malattia, più che a curare il malato, e della tendenza del mondo sanitario a indugiare sul modello sostanzialmente biologico.

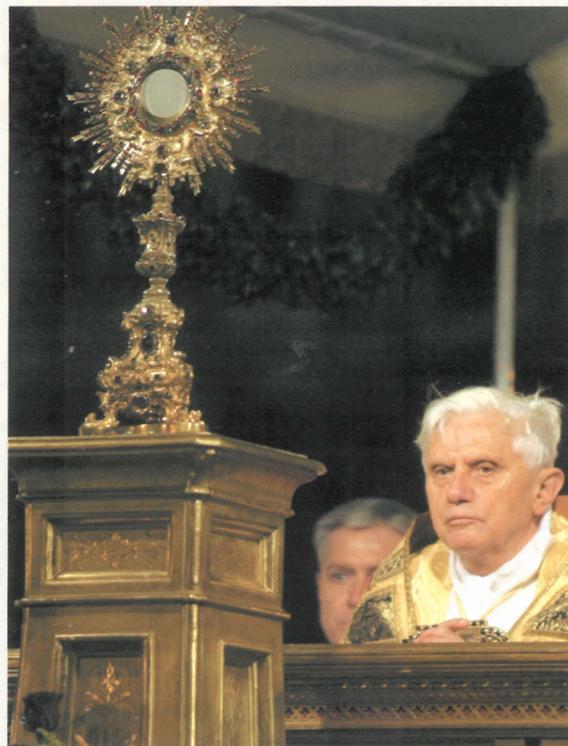
Occorre tener conto del fatto che, grazie alla sua libertà e razionalità, l'uomo è in grado di affrontare vittoriosamente gli eventi dolorosi, ma per superarsi in questi frangenti deve raggiungere un grado superiore nella propria maturazione personale: ciò non avviene in modo scontato, o passivo, ma attingendo alle proprie risorse spirituali per assumere l'atteggiamento adeguato, con l'aiuto di chi è più vicino. Un modo differente di assistere il malato può essere avviato proprio a partire dall'esigenza ineliminabile di una relazione attiva con lui.

Profonda riflessione è stata dedicata, in ambito accademico ed episcopale, al tema della fragilità. Nell'esperienza della fragilità l'uomo scopre sempre più profondamente la propria umanità, con i limiti che le derivano dalla corporeità e con la forza del superamento conferitole dalla spiritualità. Nella lettera apostolica *Salvifici doloris*, Papa Giovanni Paolo II affermava con grande chiarezza che la sofferenza appartiene alla trascendenza dell'uomo, uno dei punti in cui l'uomo viene in un certo senso destinato a superare se stesso. Il riferimento al dolore come chiamata è esplicito, perché la persona si trova a realizzare un compito in cui non è sostituibile: "nessuno può soffrire al mio posto".

Si può accompagnare chi soffre, alleviarne la fragilità, tentare di compensarne in parte il fardello, ma non sostituirsi a lui.

L'esperienza della fragilità va sempre filtrata attraverso l'esperienza del calore dell'amicizia e della vicinanza, non dimenticando che l'amore è gratuito: gratuitamente riceviamo amore da chi si prende cura di noi; gratuitamente siamo chiamati a darlo, prendendoci cura degli altri. Alla comparsa del dolore, solo l'apertura agli altri può dare un supplemento di energie per fronteggiare le difficoltà: ciò che da soli è impossibile, può diventare almeno probabile, grazie all'appoggio degli altri. Nell'insegnamento della Pastorale per la salute, a tale proposito, si ricorda che Gesù non soltanto ha guarito i malati, ma ha vinto e dato senso alla sofferenza, assumendola su di sé per amore. Dio elimina il male, la sofferenza, la morte, non ignorandoli o aggirandoli, ma aggredendoli e trasformandoli dal di dentro. La comunità è di conseguenza chiamata a "riconoscere" la presenza del malato, ed il suo essere soggetto attivo, proprio perché – attraverso l'esperienza di malattia e sofferenza, vissuta e condivisa alla luce della Pasqua di Cristo – si possa manifestare la potenza delle Sue opere salvifiche.

Questo è lo spirito informatore, del resto, della Giornata Mondiale del Malato, istituita da Papa Giovanni Paolo II nel 1992, con la principale finalità di sensibilizzare le comunità cristiane, la società civile e le istituzioni sanitarie ad un miglioramento continuo dell'assistenza al malato. L'invito della giornata è quello ad aiutare coloro che sono malati nel corpo, ma anche nella mente e nello spirito, per valorizzare la propria condizione, a cercare di far scaturire il bene anche dal contatto con la sofferenza. Con l'istituzione della Giornata, il Papa ha insistito nell'invito a che la comunità cristiana continui ad essere coinvolta nell'assistenza ai malati, ad essere presente sia nelle strutture sanitarie, sia a domicilio: è la riflessione sul "dono di sé", sui momenti che aiutano a capire che nel donarsi si dà senso alla propria vita.



"Guarda l'umanità che soffre, che vaga insicura tra tanti interrogativi. Guarda la fame fisica e psichica che la tormenta. Dà loro pane per il corpo e per l'anima. Dà loro lavoro e luce, dà loro te stesso...". Così invocava Papa Benedetto XVI alla Messa della Solennità del Corpus Domini, prima della devota e partecipata Processione Eucaristica, per il cui svolgimento – come di consueto – hanno prestato servizio oltre 300 soci.

IN FAMIGLIA

Vivissimi rallegramenti al nostro caro Vice Assistente Spirituale Mons. Mitija Leskovar, che lo scorso aprile è stato nominato Cappellano di Sua Santità.

Felicitazioni vivissime al socio Francesco Albanese per il matrimonio della figlia Maria con Paolo De Persis, lo scorso 10 giugno.

Congratulazioni ai soci Roberto e Tommasina Felicetti per la figlia Chiara che si è laureata in Scienze dell'Educazione; al socio Domenico Iorio per la laurea di Francesca, al socio Stefano Mussa per la laurea in Economia.

Tanti affettuosi rallegramenti ed auguri al redattore di "incontro", il socio Tommaso Marro, e alla Signora Giorgia, per la felice nascita delle gemelle Matilde e Beatrice. Ed al "nonno Gianluigi" un caloroso evviva.

L'Associazione ricorda la scomparsa del socio Comm. Gabriele Gherardini, Tesoriere del nostro sodalizio (a pag. 2). Alla sua famiglia la più sentita vicinanza nella preghiera.

Ci uniamo in preghiera anche al socio Avv. Giuseppe Paciotti, Presidente della Conferenza di San Vincenzo, per la morte della moglie sig.ra Graziella Marulli ed al socio Maurizio Casa che ha perduto la consorte sig.ra Lidia D'Ulisse.

Un ricordo affettuoso per la scomparsa della sig.ra Antonietta Trombetta, madre del socio Massimo Donnini, e della sig.ra Laura Antonelli, madre dei soci Gino e Massimo Forleo.

La nostra vicinanza anche al socio Massimo Tommasi per la morte della zia.

ABBIAMO BISOGNO DI "RITIRO SPIRITUALE"

PARTECIPARE CON ENTUSIASMO ALLE INIZIATIVE PROPOSTE DAGLI ASSISTENTI SPIRITUALI

di Angelo Nardello

Ancorché non sia possibile fermare il tempo, annullare gli spazi ed azzerare le velocità, il "ritiro" spirituale (del cuore), associato a quello fisico (del corpo) e mentale (del cervello), consente, a tutti coloro che lo desiderano, di "fermarsi" o, quanto meno, di rallentare sensibilmente tutte le attività quotidiane (oserei includere anche quelli vitali, come il respiro ed i battiti cardiaci) per ritrovarvi in uno stato di serenità e di pace, privo di ansie e di paure, che ti predispongono ad aprire il cuore a Dio e soffermarti a riflettere, meditare, pensare, con tutta l'attenzione e la profondità che merita, al rapporto di fede e di amore tra noi uomini inteso come genere umano e Dio.

Alla base del ritiro spirituale è essenziale, però, che vi sia una "sentita necessità" a voler ricercare, in noi stessi, la fede per rinvigorirla ed una "sentita predisposizione" ad accogliere Gesù Cristo, quale Figlio di Dio, per stabilire, con Lui, un dialogo nel quale ci si ritrova bene con se stessi perché ti accorgi che, in realtà, non sei solo! Lui c'è, è con te, e sempre ci sarà finché tu lo vorrai. Ed è con Lui che troverai sempre la forza ed il coraggio di superare tutte le avversità ed i momenti più difficili se credi ed hai fede in Lui.

La vita, lo sappiamo, ha assunto ritmi frenetici, sempre più serrati, compattando i tempi, accelerando e moltiplicando le azioni quotidiane e lasciando sempre meno tempo per pensare, meditare, riflettere (o dedicare alla famiglia). Oggi, tutti corrono per tutto, grandi e piccoli, uomini e donne: non c'è più tempo! Dovendo rivedere le proprie priorità ed interessi e dovendo necessariamente rinunciare a qualcosa si è indotti (forse inconsciamente, mi auguro) a rinunciare alla cura della propria "anima" ed a quella della famiglia e quindi "coltivare", sviluppare la propria cultura (intesa anche come tradizioni, civiltà, principi morali); ma, sicuramente, non si è disposti a rinunciare alla cura del proprio corpo (intesa come l'arte dell'apparire). Sembra sia più importante presentarsi perfetti nel corpo piuttosto che nell'anima in una annosa e sfrenata ricerca di questa smodata voglia di "apparire" ad ogni costo che si sostanzia, in definitiva, in attestazioni di consensi e nel suscitare attenzione ed ammirazione negli altri, come se il nostro stato di benessere dipendesse esclusivamente dagli altri. Inoltre, nella società di oggi sembra che non si sia più disposti ad affrontare sacrifici, rinunciare o, quanto meno, mostriamo una forte intolleranza alla sopportazione oltre a disconoscere la modestia e l'umiltà che ormai non ci appartengono più poiché poco si conciliano con l'arte dell'apparire.

Alcune recenti esperienze mi hanno portato a meditare poiché, le persone in questione, condidendo un certo imbarazzo, quasi si vergognavano di dichiararsi cattolici e sottolineavano un forte disagio nel manifestare, anche con un semplice gesto quale il Segno della Croce, la loro fede in Gesù Cristo, giustificando questa loro reticenza con la forte presenza, nella odierna società, di musulmani, oltre a lamentare una scarsa sensibilità del prossimo alla fede cristiana e declinavano a terzi la responsabilità di questo stato di fatto chiedendo, nel contempo, che cosa fare.

E così sono stato portato a qualche considerazione. Anzitutto: sembra che la nostra fede in Gesù Cristo dipenda dagli altri e non da una sentita necessità interiore. Molti di noi, per altro, nella propria vita personale hanno sempre cerca-

to di fare tutte scelte convinte, ma ancor più sentite, e mantenersi fede il più possibile.

Per essere un buon cristiano – così come per essere un buon marito e padre o un buon professionista – bisogna innanzitutto sentirlo, volerlo e crederci: niente potrà mettermi a disagio o in imbarazzo per quello che io semplicemente, ma veramente, sono. E' qualcosa di intimamente nostro che ci appartiene intrinsecamente e non si può vacillare di fronte alla prima difficoltà.

E ancora: si declina a terzi la responsabilità di tutto, delegando ad altri il compito di divulgare, educare, istruire (partendo dai nostri figli dai quali ci sottraiamo per l'assolvimento dei nostri doveri di genitori, delegando la Scuola e pretendendo dalle stesse istituzioni ciò per cui noi stessi non abbiamo voglia o tempo).

A riprova di quanto sopra, che conferma la nostra ostinazione a perseverare in questo atteggiamento, è il ricercare nel prossimo e di chiedere a terzi (Scuola, Chiesa, istituzioni in genere, dopo aver delegato i compiti ed addossato le responsabilità) il "che cosa fare", come se noi fossimo dei semplici spettatori del divenire, privi di qualsiasi capacità e volontà per potere fare qualcosa per aiutare a cambiare o, quantomeno, per migliorare noi stessi.

Probabilmente il problema risiede proprio in noi stessi. E' nel nostro "cuore" che dobbiamo trovare le risposte alla nostra "mente"! Accogliere Gesù Cristo nel nostro cuore vuol dire aver fatto una scelta di campo: quella dell'amore e del bene, senza limiti e vincoli, senza ma e senza se, senza condizioni e compromessi. Intuitivamente, potrebbe apparire una scelta facile da operare, ma non altrettanto facile da praticare perciò è essenziale che vi sia, costantemente, una sentita ricerca per rinvigorire la fede ed accogliere Gesù Cristo. A questo giovano moltissimo i "ritiri spirituali", ai quali dobbiamo aderire senza provare imbarazzo, vergogna o disagio, ma partecipando con convinto entusiasmo.

SOLTANTO UN ANNO FA...

di Giacomo Cesario

Giovanni Paolo II, la sera del venerdì 2 aprile 2005, dopo una lenta e serena agonia, lasciava questa terra per andare alla casa del Padre. Accanto al letto del Papa il fedelissimo segretario, Stanislaw Dziwisz, ora cardinale, che ne ha seguito, costantemente, la fervente missione prima nella sede arcivescovile di Cracovia, poi a Roma negli anni di pontificato. Quelle ultime ore rivivono nelle sue parole: "Non temeva la morte, Per tutta la vita aveva avuto Cristo come guida e sapeva di andare da Lui".

Difficilmente si potrà dimenticare la visione di Piazza San Pietro gremita giorno e notte di credenti, e anche di non credenti, provenienti da molti paesi per testimoniare la loro riconoscenza a un Papa che è riuscito a cambiare la storia, contribuendo con le sue scelte alla demolizione di sistemi totalitari che sembravano invincibili e, operando tenacemente per l'instaurazione di un ordine veramente nuovo, dove l'uomo affermi se stesso donandosi agli altri.

Resta viva nella memoria l'immagine di una folla immensa che, dopo pochi minuti dall'annuncio ufficiale del decesso e l'inizio del suono a martello delle campane della Basilica vaticana, ha poi salutato la morte del Papa con un lungo applauso. E, mentre questo avveniva a Roma, cattedrali e chiese di tutto il mondo, spalancavano le porte per consentire ai fedeli di raccogliersi in preghiera quale segno di gratitudine a Dio per i doni straordinari che ha fatto alla Chiesa ed al mondo attraverso la persona e l'insegnamento di Giovanni Paolo II.

Un papa che ha diffuso speranza e fiducia ovunque si è recato, quale apostolo di pace e di giustizia sociale, nei suoi 104 viaggi internazionali, visitando complessivamente 617 località in 129 paesi, percorrendo in totale 1.162.615 chilometri e rendendo pubblici 2.382 discorsi.

Per questo, molte nazioni, a partire dall'Italia, hanno proclamato il lutto nazionale e mai si era verificato che ai funerali di un Papa partecipassero leaders politici di 107 paesi, sovrani e rappresentanti delle più importanti confessioni del mondo, 169 delegazioni ufficiali, migliaia di giovani e, soprattutto, un'immensa folla di fedeli, molti dei quali invocati che Giovanni Paolo II fosse proclamato Santo.

E sarà il cardinale Joseph Ratzinger, decano del collegio cardinalizio, nella sua omelia alla messa ebraica, la mattina di venerdì 8 aprile, in Piazza San Pietro, a ricordare che Karol Wojtyła nella "sua missione pastorale ha dato nuova freschezza, nuova attualità, nuova attrazione all'annuncio del Vangelo, anche quando esso è segno di contraddizione".

Attraverso i collegamenti radio-televisivi, persone di ogni continente hanno potuto unirsi ad un uomo che, con umiltà, tenacia e amore travolgente, ha servito l'intera famiglia umana.

Per questo tutti siamo riconoscenti alla testimonianza, alla sofferenza e all'insegnamento religioso e umano di un Papa che, con il suo appello "Alzatevi, andiamo" ci ha additato all'inizio del terzo millennio cristiano la strada per un futuro migliore.



Domenica 21 maggio, il Comandante della Guardia Svizzera Pontificia, Col. Dott. Elmar Theodor Mader, dopo aver partecipato alla celebrazione della S. Messa nella Cappella della Associazione, ha tenuto una interessante e partecipata conversazione, con diapositive, nel Salone dei Papi. La storia, le finalità, l'organizzazione del glorioso Corpo sono stati illustrati con efficacia e completezza di dati, riscuotendo ampi consensi e provocando diverse domande da parte dei numerosi soci intervenuti. Al Comandante Mader il Presidente Marrone ha espresso, al termine della conferenza, la gratitudine dell'Associazione, rinnovando – con l'omaggio degli "stemmi" del Sodalizio e della Guardia Palatina d'Onore – la sentita vicinanza alla Guardia in occasione della storica ricorrenza del 500° anniversario di costituzione del Corpo, solennemente ricordato con significative manifestazioni.



Vaticano, 07 giugno 2006
1454/FB/vm

Ilmo Signore
Prof. Avv. Cav. Gr. Cr.
Gianluigi Marrone
Giudice Unico
Presidente dell'Associazione
SS. Pietro e Paolo
Cortile San Damiano
00120 Città del Vaticano

V Centenario Guardia Svizzera Pontificia

Illustre Presidente,

Le festività principali del nostro V Centenario sono passate e lentamente la vita riprende il suo ritmo normale. Desideriamo ringraziarla di cuore per tutto il sostegno che Lei e i Soci della spelt. Associazione SS. Pietro e Paolo ci avete riservato per poter organizzare ed eseguire il nostro programma. Un sentito ringraziamento a tutti per l'interesse che in ogni occasione avete mostrato per il Corpo della Guardia Svizzera Pontificia. I nostri eventi hanno avuto molto successo, anche grazie alla Vostra benevolenza nei nostri confronti e tante persone, anche giunte da lontano, ricordarono l'eccezionale evento con molto piacere.

Con gratitudine colgo l'occasione per confermarvi con sensi di altissima stima.

GUARDIA SVIZZERA PONTIFICIA
Elmar Th. Mader
Col. Elmar Th. Mader
Comandante

Comando Guardia Svizzera Pontificia

Via del Corso, 100 - 00187 Roma - Tel. +39 06 67091111
E-mail: gsp@vatican.va - www.guardiasvizzera.va